



PARITÀ DI GENERE, CULTURE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

L'esperienza di Armadilla in Siria



Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030, proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile. In questo ambito, questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni, dal 2015 a oggi, si trova sul sito di Armadilla.

Introduzione

In questo Quaderno proponiamo una riflessione sull'obiettivo n. 5 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: "Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze" cercando di capire come un obiettivo - che si pretende essere universale - possa essere concretizzato nel difficile contesto della Siria, paese in cui Armadilla opera da vent'anni.

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite ha dato alla questione della parità di genere grande visibilità, ma continuano a preoccupare questioni importanti come la violenza contro le donne, le disparità economiche e la bassa partecipazione delle donne al processo decisionale politico.

Tra le mete proposte vi è quella di eliminare tutte le pratiche dannose, come il matrimonio precoce e forzato e le mutilazioni genitali femminili; il riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico non retribuito attraverso la fornitura di servizi pubblici, le politiche infrastrutturali e di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno della famiglia e a livello nazionale. Intraprendere riforme adeguate per dare alle donne pari diritti alle risorse economiche, così come l'accesso alla proprietà e controllo del territorio e altre forme di proprietà, servizi finanziari, l'eredità e le risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali.

Tale esigenza nasce dal constatare che nonostante vi siano stati miglioramenti negli ultimi decenni le discriminazioni di genere ancora esistono e in alcune regioni del mondo ledono i diritti fondamentali della persona.



Identificare le cause che provocano tali discriminazioni è il primo passo fondamentale per contribuire a risolvere tale problema e la cooperazione internazionale vuole dare il suo contributo.

Nessun intervento può essere efficace se non considera la storia e i valori culturali che caratterizzano l'identità locale del luogo. Il rapporto fra il preteso universalismo dei diritti umani e il pluralismo delle culture e delle tradizioni è un fatto che genera sfide e problemi che non è facile affrontare.

Le culture sono vitali solo se si mostrano in grado di inglobare le esigenze e di prendere in considerazione i bisogni degli esseri umani nel trascorrere del tempo storico. Ogni cultura vive in quanto possiede la capacità di farsi intendere da coloro che ad essa non appartengono, pur continuando a parlare la propria lingua. Il dialogo interculturale mira allo scambio e all'ampliamento delle prospettive e richiede, per la comprensione dell'altro, il trascendere il proprio punto di vista, riconoscendone i limiti connessi alla finitezza, contingenza e storicità della condizione umana.

La parte più consapevole del nostro mondo occidentale ha consapevolezza che i diritti umani sono universali, ma che le modalità, le categorie, il linguaggio attraverso i quali va espressa la loro universalità costituiscono un problema aperto e tormentato e come va coniugato il tema dei diritti umani e della parità di genere nel mondo arabo e nella cultura islamica.



In ampi strati intellettuali del sud del mondo abbastanza diffusa la concezione che l'occidente, attraverso il linguaggio imparziale e universale dei diritti umani, abbia voluto imporre a tutte le culture del mondo la propria scala di priorità ponendo al centro la supremazia dei diritti individuali visione che non corrisponde alle aspirazioni di tutti i popoli.

Se l'etnocentrismo (il ritenere la propria cultura superiore alle altre e valutarle utilizzando i propri criteri identitari) è un tratto comune a tutte le società umane la questione diventa complessa e va trattata con prudenza.

Si è affermata negli ultimi decenni una interpretazione, frutto di un certo relativismo culturale, in base alla quale tutte le creazioni delle diverse culture, così del presente come del passato, devono considerarsi equivalenti tra di loro essendo strettamente legate alla fisionomia di ogni singola civiltà.

La stessa civiltà occidentale e il suo sistema capitalista è soltanto una delle tante civiltà esistenti, esistite e che verranno ad esistere. Le istituzioni su cui essa ha potuto edificarsi, i valori che essa solennemente proclama come 'universali' – e tra questi i diritti 'umani' e le libertà 'fondamentali' – perdono in realtà significato fuori dal perimetro dei suoi confini.

Si è posta la domanda se la parità di genere può essere considerato un "mainstreaming" da condividere universalmente e che cosa tale concetto significa. Il concetto di *mainstreaming* di genere fu proposto per la prima volta nel 1985, in occasione della terza Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Nairobi. L'idea è stata sviluppata nella comunità di sviluppo delle Nazioni Unite ed è stata formalmente presentata nel 1995, alla quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino. In accordo alla definizione data dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite: il *mainstreaming*, in una prospettiva di genere, è il processo di valutazione delle implicazioni per uomini e donne di ogni azione pianificata, compresa la legislazione, le politiche o programmi, in tutti i settori e a tutti i livelli. Si tratta di una strategia che a partire dalla progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche e dei programmi in tutti gli ambiti politici, economici e sociali fa in modo che le donne e gli uomini possano beneficiare in ugual misura dell'uguaglianza e che la disuguaglianza non si perpetui. L'obiettivo finale è quello di raggiungere la parità tra di genere.

1. Grado di raggiungimento dell'obiettivo sulla parità di genere

Il Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite (UNIRIC) ha registrato alcuni miglioramenti per l'obiettivo per lo sviluppo sostenibile numero 5, in particolare nella scolarizzazione femminile: in circa due terzi dei Paesi più poveri a livello di sviluppo umano, si è raggiunta la pa-

rità di genere nell'istruzione primaria e in Asia Meridionale, nel 2012, i tassi di iscrizione sono stati gli stessi per ragazzi e ragazze. Nell'Africa Subsahariana, in Oceania e in Asia Occidentale, invece, le ragazze hanno ancora notevoli difficoltà ad accedere a un'istruzione primaria e secondaria. Sul piano politico, l'UNIRIC ha stimato che in 46 Paesi le donne rappresentano il 30% dei seggi nei parlamenti nazionali, evidenziando quindi un leggero progresso nella partecipazione femminile alla vita politica.

Le donne stanno lentamente riuscendo a ricoprire posizioni di potere, ma la parità non è ancora raggiunta: soltanto il 13% dei Paesi, infatti, ha quasi raggiunto l'equilibrio di genere in organi legislativi di parlamenti nazionali o di governi locali. Secondo alcuni dati della divisione statistica delle Nazioni Unite, solo il 55% delle donne prende decisioni autonome sui propri diritti sessuali e riproduttivi. Inoltre, il 91% delle donne ha maggiore autonomia nella scelta della contraccezione, ma "solo tre donne su quattro prendono le proprie decisioni in merito all'assistenza sanitaria.

Sempre secondo il rapporto delle Nazioni Unite, il 39% dei lavoratori del mondo era rappresentato dalla popolazione femminile, che ricopriva solo il 28% delle posizioni manageriali. Soltanto il 13% delle donne, inoltre, sono proprietarie di terreni agricoli.

Più di 300.000 donne nel mondo continuano a morire a causa di complicazioni durante la gravidanza o il parto. Ogni anno 15 milioni di bambine sono costrette a matrimonio precoce, almeno 200 milioni di donne e ragazze nel mondo sono colpite da mutilazioni genitali femminili. Le donne guadagnano ancora circa il 40% in meno degli uomini, il 35% subisce violenza e solo 22 parlamentari su 100 sono donne. I passi da compiere per il raggiungimento di una reale e diffusa parità di genere sono chiaramente ancora molti. Il quadro di riferimento è stato realizzato con l'Agenda 2030 e i successivi adattamenti regionali e locali, ma serve uno sforzo non solo politico-sociale, ma anche umano, che vada a rompere tutte le catene di pregiudizio che vincolano il genere femminile.

In Italia, dal 2015, l'indicatore composito per l'obiettivo 5 è complessivamente migliorato (nonostante la drammatica battuta d'arresto durante la pandemia Covid19), grazie all'aumento della speranza di vita per le donne e della quota di occupate (55% nel 2022, +2,9 punti percentuali rispetto al 2020), alla riduzione del part-time involontario, a un numero più alto di laureate in materie tecnico-scientifiche (13,2% nel 2022) e alla crescente presenza femminile in ruoli apicali, inclusi i consigli di amministrazione, e nei consigli regionali, si tratta di progressi



comunque limitati. L'Italia, infatti, si colloca al 79° posto nella graduatoria di 146 Paesi del Global Gender Gap Report 2023, con un arretramento di 16 posizioni rispetto al 2022, facendo sì che al ritmo di progresso attuale, l'Ue raggiungerà la parità di genere in 67 anni, mentre per l'Italia i tempi saranno ancora più lunghi.

Crescono poi in Italia le disuguaglianze tra le regioni: tra il 2010 e il 2019 le prime cinque aumentano il valore medio dell'indice relativo all'occupazione, mentre le ultime cinque rimangono sostanzialmente stabili, determinando quindi un aumento delle differenze.

Perdurano inoltre i fenomeni di violenza di genere in ambito familiare, lavorativo, sanitario ed economico, che nella loro forma più estrema sfociano nel femminicidio. Nel 2023 sono state in Italia 122 le vittime; nel 2024, 106. Il provvedimento che più incide nel contrasto alla violenza di genere è la legge n.69 del 2019, il cosiddetto "Codice Rosso", che ha rafforzato le tutele di coloro che subiscono violenza attraverso modifiche al codice penale.

2. I progetti di Armadilla in Siria per la parità di genere

Negli ultimi vent'anni Armadilla ha realizzato progetti di cooperazione in cui le donne sono state sempre attrici protagoniste in ogni fase di realizzazione. In Siria ha iniziato la sua cooperazione dal 2006, in collaborazione con il partner locale, l'associazione di donne, Zahret Al-Madan (ZAM).

Negli ultimi tredici anni la Siria ha vissuto momenti drammatici: Scontri e conflitti hanno provocato oltre 500 mila morti e oltre 14 milioni di persone hanno dovuto abbandonare la propria casa e la propria comunità. L'economia del paese è praticamente distrutta e non si vede nella regione una soluzione pacifica o una mediazione tra le parti in conflitto.

Nonostante l'escalation di violenza che si accompagna al protrarsi da ormai quattordici anni del conflitto, Armadilla continua ad operare al fianco e per la società civile, realizzando interventi umanitari per fare fronte alle necessità più immediate della popolazione, cibo, assistenza e protezione.

La situazione di paura generalizzata e distruzione, non solo materiale ma anche psicologica, ostacola la possibilità di convivenza pacifica tra le comunità locali. Ma le storie di vite, sofferenze, desideri delle persone che stanno vivendo questo dramma richiamano ad un impegno di tutti per ricreare le condizioni in cui si rispetti la dignità umana e le armi cedano il posto al dialogo e alla pacificazione.



L'8 dicembre 2024 il governo di Bashar al-Assad in Siria è crollato sotto il peso di un insieme complesso di fattori interni e internazionali, che hanno condotto al rapido sfaldamento di un sistema di potere repressivo durato oltre cinquant'anni. Al suo posto, nella capitale di Damasco si è insediato un governo di transizione guidato da Hayat Tahrir al-Sham (HTS), uno dei gruppi dell'ex opposizione armata, di orientamento islamista ma con un passato ideologico di orientamento salafita-jihadista. Una nuova situazione di speranze e paure che la comunità internazionale deve accompagnare per creare una nuova situazione di rispetto dei diritti fondamentali per tutti i siriani.

Dopo quattordici anni di conflitto la Siria ha perso 42 posizioni nel *Human Development Index* e rimane il territorio che affronta una delle più complesse emergenze umanitarie al mondo.

Il paese ha il triste primato di avere il maggior numero di rifugiati interni al mondo (6,8 milioni) e il più alto numero di individui in stato di bisogno fin dall'inizio della crisi.

Quasi sette persone su dieci in Siria hanno bisogno di assistenza e le loro condizioni sono peggiorate nell'anno 2023 rispetto all'anno 2022. Il numero totale di persone bisognose è aumentato da 14,6 milioni nel 2022 a 15,3 milioni nel 2023, tra i quali 5,3 milioni di sfollati interni, 9,9 milioni di residenti e 52.700 rimpatriati.

Come spesso accade, le famiglie con capofamiglia donna, persone anziane, persone con disabilità e bambini sono colpite in modo catastrofico dai fattori scatenanti della crisi siriana.

Gli indicatori umanitari ed economici continuano a peggiorare; i servizi essenziali e di base (sanitari, educativi, sociali) sono al collasso e vari shock (epidemia di colera, terremoto, cambiamento climatico) peggiorano una situazione già disastrosa. L'aumento delle ostilità su larga scala da novembre 2024 crea apprensione e sconvolgimenti nell'area nord della Siria e provoca un aumento delle persone sfollate e in condizioni di povertà estrema. Secondo le stime



della Comunità Internazionale, più del 69% della popolazione totale siriana si trova in stato di necessità: 15,3 milioni di individui su una popolazione totale di 22,1 milioni (con un aumento di circa 700.000 individui rispetto all'anno precedente). Di questi, più di 11 milioni presenta bisogni acuti, 4 milioni bisogni estremi e 100.000 individui vivono in condizioni catastrofiche. A questo segmento, va aggiunto inoltre un numero stimato di 6,7 milioni di individui che vivono in precarie condizioni e che non solo rischiano ogni giorno di precipitare nel baratro della povertà assoluta, ma sono costretti a rinunciare a elementi essenziali per la propria cura, dignità e futuro a causa del continuo peggioramento delle condizioni economiche e strutturali del Paese. Difatti, l'economia siriana si è ridotta contratta di oltre la metà il 50% dall'inizio delle ostilità nel 2011 e il forte deterioramento macroeconomico, combinato con il deprezzamento della valuta, dell'impennata dei prezzi di carburante, cibo e altri beni di prima necessità, della criticità legate alle misure coercitive unilaterali, colpisce ormai l'intera popolazione della Siria, inclusa quella componente storicamente meno coinvolta da ostilità e sfollamenti. Nel corso di questi anni, la perdurante mancanza di accesso ai servizi di base e alle opportunità economiche e di sostentamento hanno avuto un impatto sulla popolazione siriana sempre più forte e ramificato. Il rischio di ricorrere a meccanismi di adattamento dannosi, come la riduzione del consumo di cibo, differimento o cancellazione di cure mediche, riduzione delle pratiche igieniche, lavoro minorile, matrimoni precoci e forzati, aumentano costantemente. Di conseguenza, aumenta la necessità di realizzare interventi che, da un lato, tamponino le situazioni più critiche aiutando la popolazione più vulnerabile nella vita quotidiana e, dall'altro, consentano alla popolazione di cogliere i benefici dell'azione umanitaria per elaborare opportunità di sviluppo, costruire la resilienza e stabilire un processo sostenibile di ripresa dalla crisi.



Particolarmente, l'accesso limitato – se non inesistente – ai servizi di base (sanità ed educazione su tutti), la difficoltà di accedere a beni primari (cibo, abitazione, elettricità, carburante...) combinati all'estesa disoccupazione e alla difficoltà di trovare fonti di sostentamento, rendono tutt'ora la risoluzione della crisi umanitaria una sfida a lungo termine. I segmenti più vulnerabili della popolazione – a partire da donne, bambini, ragazze adolescenti, anziani e persone con disabilità - risultano particolarmente colpiti.

Nell'area di Damasco aumenta il numero delle famiglie che, costrette ad abbandonare le loro case e cercando di sfuggire alla violenza del conflitto, cercano rifugio nei dintorni della capitale. Armadilla e i partner locali con cui l'organizzazione opera in Siria hanno elaborato nel corso del tempo una

strategia basata su tre principali componenti, che si integrano l'una con l'altra, elaborando e realizzando un programma che si realizza attraverso:

- a. Azioni di impatto immediato, o cosiddette salvavita, sviluppate attraverso l'erogazione di servizi essenziali per la popolazione beneficiaria e la distribuzione di generi di prima necessità.
- b. Azioni volte a stimolare la resilienza della popolazione, mirate ad aumentare l'accesso a servizi socio-sanitari ed educativi di qualità, attraverso l'aumento della capacità di intervento di partner locali.
- c. Azioni volte a promuovere percorsi di sviluppo nell'emergenza, attraverso la creazione di partenariati a breve o lungo termine con soggetti nazionali ed internazionali.

Si realizzano progetti di supporto alle comunità locali che hanno permesso di dare continuità alle azioni di sostegno psicosociale alle famiglie e in particolare ai bambini che hanno subito in modo traumatico il dramma dell'abbandono delle proprie case e la triste situazione generalizzata di guerra.

Le attività di emergenza si concentrano sul supporto alle famiglie più vulnerabili con distribuzioni di generi alimentari di emergenza e attraverso l'erogazione di percorsi terapeutici per minori con disabilità.



Tali attività sono integrate con la continua assistenza legale, medica e psicologica per donne, con una particolare attenzione alle vittime di violenza. Le attività di resilienza e sviluppo si concentrano, invece, sull'erogazione di formazione e donazione di kit base per la realizzazione di orti domestici e attività di sartoria. Le beneficiarie sono donne capofamiglia e/o famiglie particolarmente vulnerabili dei sobborghi di Damasco.

Infine, lavorando in collaborazione con le università di Damasco e di Latakia, mira a consolidare la rete di attori e portatori di interesse locali, sviluppando percorsi di sviluppo nel campo dell'agricoltura e del mondo della disabilità, attraverso piccole riabilitazioni di infrastrutture degli istituti e la formazione a studenti siriani sulla terapia occupazionale.

È prioritario per le sorti del Paese, pertanto, lavorare su percorsi di cura e inclusione sociale, nonché sulla formazione di operatori specialistici, che permettano di recuperare quanti più cittadini alla vita civile, sociale, educativa e lavorativa.

Quasi due famiglie su tre in Siria sono psicologicamente angosciate per le loro condizioni di vita. Molte famiglie continuano a vivere nella paura di conflitti e ostilità, sfollamenti, distruzione di proprietà e lesioni o morte di membri della famiglia. I segni di disagio psicologico nei ragazzi e nelle ragazze di età inferiore ai 18 anni sono segnalati da oltre il 27% delle famiglie e sono più elevati nelle famiglie con capofamiglia donna o quando il capofamiglia vive con una disabilità. Segnali di disagio psicologico sono segnalati anche a tassi allarmanti, con oltre il 60% delle famiglie intervistate che riporta segnali tra i membri maschi adulti della famiglia e il 58% tra i membri adulti di sesso femminile. L'assenza di soluzioni durevoli non fa che esacerbare questa situazione.

Le donne e le ragazze sono soggette a violenze fisiche, psicologiche, emotive, sessuali e sociali (stigma e discriminazione), nonché matrimoni forzati e precoci, negazione di diritti, risorse, opportunità e servizi.

Queste forme di violenza sono sistematicamente giustificate attraverso prassi e cultura patriarcali che perpetuano la disuguaglianza di genere.

Esiste inoltre una scarsa, se non nulla, sensibilizzazione delle comunità su temi essenziali come la protezione e la salvaguardia di donne, minori e persone con disabilità, soprattutto a causa della disgregazione sociale e, naturalmente, della gravissima crisi economica nel Paese.





La situazione nelle aree di intervento presenta dati non dissimili dal resto del Paese dove moltissime donne sole vivono una costante pressione psicologica e situazioni di rischio, legate anche al deterioramento generale del contesto.

La carenza di servizi di supporto psicosociale, per la salute riproduttiva e assistenza legale sono una delle preoccupazioni maggiori per donne e ragazze, assieme alla paura di violenze e abusi o, a causa delle difficoltà economiche, la scelta di meccanismi negativi di mitigazione, come la prostituzione o i matrimoni precoci. Le donne sono considerate una categoria vulnerabile nella comunità, “doppiamente discriminate” nella vita familiare e pubblica.

A causa di una serie di pregiudizi e barriere culturali la loro partecipazione alle risorse socio-economiche e il loro potenziale contributo allo sviluppo locale viene ostacolato. A ciò si aggiunge il “peso” delle responsabilità familiari, soprattutto la cura di bambini con disabilità, malati cronici e anziani, che non consente alle donne di investire sulla loro formazione ed accedere al mondo del lavoro. La violenza in tutte le forme verso donne e ragazze è sempre più un tema ineludibile, che - dai casi di violenza domestica, ai matrimoni precoci, che spesso diventano anche uno strumento per la tratta verso paesi esteri; dall’assistenza a sopravvissute di stupri e violenze, all’abuso di persone con disabilità - necessità di interventi duraturi e puntuali da effettuarsi grazie al lavoro di associazioni locali, in grado di convogliare processi di protezione in seno all’intera comunità.



Lo stimolo alla resilienza è parte integrante e prioritaria del programma sviluppato da Armadilla sul territorio. Ad attività di pura assistenza, difatti, si affiancano l'erogazione di servizi essenziali (terapie per minori con disabilità, visite e terapie di salute materno infantile) che permettono alle famiglie non solo di provvedere gratuitamente alle cure specifiche per i propri minori, ma soprattutto di creare una rete di solidarietà all'interno delle comunità.

In questo quadro, al fine di stimolare maggiormente la coesione sociale, la conoscenza dei propri diritti e la consapevolezza delle comunità, le campagne di sensibilizzazione su temi legati alla salute e protezione della donna, del minore e della persona con disabilità svolgono un ruolo primario nello sviluppo di una coscienza civile attorno a temi vitali.

Le attività di Armadilla si concentrano tutt'ora principalmente sulla popolazione più vulnerabile dell'area della Grande Damasco, offrendo servizi socio-sanitari per minori con disabilità e le loro famiglie e, al fine di rafforzare la sicurezza dei membri più vulnerabili delle comunità, creando percorsi di protezione e rafforzamento del ruolo della donna e percorsi di inclusione sociale per le persone con disabilità. Tutte le attività e i progetti realizzati, inoltre, mirano ad aumentare le capacità di professionisti e entità siriane nell'erogare servizi socio-sanitari, sia per garantire cure per la popolazione locale, sia per garantire la sostenibilità di servizi essenziali nel futuro.

Le attività relative al tema della protezione della donna e del rafforzamento del suo ruolo nella società siriana si rivolgono principalmente a:

- Donne sole - Ragazze e bambine a rischio;
- Madri/famigliari di persone con disabilità;
- Vittime o sopravvissute di violenza.

Il primo obiettivo di Armadilla è stato quello di creare un ambiente sicuro dove donne e ragazze delle comunità meridionali di Damasco potessero incontrarsi e ottenere gratuitamente servizi essenziali per la loro protezione e per sostenere il loro ruolo attivo nella società: sostegno psicologico, assistenza legale, salute materno-infantile, corsi di formazione e distribuzione di starter kit per il sostegno al reddito attraverso l'autoimpiego (agricoltura domestica, sartoria), percorsi di assistenza (sanitaria, legale, psicologica) per vittime e sopravvissute da violenza.

Infine, Armadilla lavora costantemente nella promozione di interventi che possano ampliare le proprie attività sul territorio siriano, elaborando e proponendo progetti coerenti con la strategia dell'Organizzazione e volte a migliorare l'accesso dei servizi sanitari ed educativi per la popolazione siriana, nonché alla realizzazione di interventi miranti a creare condizioni che siano in linea con una strategia di *early recovery*, stimolando la resilienza degli individui attraverso azioni combinate di aiuto umanitario e opportunità di sviluppo.

A questo fine, Armadilla con i ministeri degli Affari Sociali e della Sanità e ne ha recentemente firmato uno di durata quinquennale con l'Università di Damasco, sotto l'ombrello del Ministero dell'Alta Educazione.

